

Mattarella c'è! di nuovo Presidente, per senso di responsabilità

Scrivo nel momento in cui Sergio Mattarella viene eletto per la seconda volta presidente della Repubblica tra gli applausi dei parlamentari presenti in aula. Aveva detto più e più volte di voler terminare il suo mandato con il settennato appena trascorso e aveva anche auspicato l'approvazione di una riforma costituzionale che impedisse la rielezione. Eppure, di fronte all'impasse causato dall'incapacità dei partiti politici di trovare altre soluzioni valide, ha deciso di «mettersi a disposizione» per il bene del paese.

La notizia è stata accolta dalla stragrande maggioranza della popolazione con entusiasmo e gratitudine. Che Mattarella avesse conquistato, nei suoi sette anni di presidenza, una grandissima stima da parte della popolazione lo dimostravano del resto episodi come i lunghi minuti di applausi ogni volta che presenziava a manifestazioni pubbliche e le richieste di bis, come avvenuto a La Scala di Milano e in tante altre occasioni.

Come spiegare tutto questo favore popolare per un uomo che, sette anni fa, era forse più noto per essere il fratello di un politico ucciso dalla mafia e per aver dato il nome



a un sistema elettorale che per la sua, pur importante, attività politica? Credo che sia piaciuta agli italiani la sua sobrietà, in un mondo politico ove tutti parlano troppo e spesso a vanvera, il suo senso del dovere e i suoi comportamenti da cittadino, che rifiuta i privilegi del ruolo. Emblematico è stato il suo mettersi in fila, mescolato ad

altri italiani, per la vaccinazione contro il Covid.

I suoi interventi sono sempre stati sobri, concreti e basati su alcuni principi saldi. La sua bussola è stata il rispetto della Costituzione, che assegna al Capo dello Stato pochi, ma decisivi poteri. La gente (molto meno una parte dei politici) riconosce in lui una persona che ha saputo e sa anteporre gli interessi collettivi agli interessi di parte, che sa essere fermo nella difesa dei principi costituzionali, rispettoso degli equilibri politici, ma in grado di imporre, quando se ne è presentata la necessità, una soluzione fuori dagli schemi usuali.

Anche in questa occasione ha dimostrato il suo amore per la patria, rinunciando a suoi progetti personali e rimanendo in carica per contribuire alla stabilità e allo sviluppo del paese, un paese che deve essere profondamente integrato in quella unità europea che Mattarella ha sempre invocato e auspicato, opponendosi a derive sovraniste e populiste, pericolose per il paese e per la democrazia.

Alfredo Canavero

già docente di storia contemporanea Univ. Studi Mi

Lavoro è vita, normativa e cuore per non morire

Non si può morire di lavoro. Può sembrare un'affermazione scontata, ma non lo è di fronte alle 1404 persone che nel 2021 hanno perso la vita sul lavoro o recandosi al lavoro in Italia. La recente morte del giovane Lorenzo a Pavia di Udine, mentre era impegnato nell'ultimo giorno di alternanza scuola lavoro, non ha fatto altro che evidenziare in modo drammatico questa vera emergenza sociale.

Dal 2008 in Italia è in vigore una normativa organica sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, ma gli infortuni non accennano a diminuire. Nello scorso mese di ottobre sono state introdotte ulteriori regole per incentivare e semplificare l'attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Oltre all'estensione delle competenze dell'Ispettorato nazionale, è stato rafforzato il coordinamento con le strutture sanitarie locali, mentre è passata dal 20% al 10% la percentuale di lavoratori in nero sufficiente per la sospensione dell'attività imprenditoriale e vige la sospensio-



ne immediata per le aziende responsabili di illeciti gravi.

Il lavoro nero è un formidabile serbatoio di infortuni, che spesso non vengono neppure registrati, ma anche in imprese formalmente in regola si contano troppo infortuni. Ottemperare alle disposizioni in

materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro sembra spesso essere letto come un appesantimento o un rallentamento dell'attività, per non parlare degli obblighi in merito alla formazione sulla sicurezza, che vengono considerati come tempo perso o, al più, con grande superficialità e sufficienza. Gli stessi apparati di sicurezza ormai presenti e obbligatori su tutti i macchinari, vengono spesso considerati fastidiosi, a volte dagli stessi lavoratori, che arrivano anche a disattivarli pur di poter procedere più velocemente o con meno complicazioni.

Per non parlare, poi, dei subappalti in edilizia o, comunque, nel settore dei lavori pubblici, frutto di gare al massimo ribasso che costringono le imprese esecutrici finali dei lavori a risparmiare su tutto, tagliando tempi e procedure (sicurezza compresa) o utilizzando personale non adeguatamente formato e quindi più esposto a rischi.

Fabio Pizzul

(continua a pg 4)

Mattarella, eletto perché unico arbitro credibile

Rosy Bindi, - parlamentare, ministro, presidente della Commissione antimafia- ha conosciuto e lavorato con il Presidente Sergio Mattarella. Le chiediamo le prime valutazioni sulla recente rielezione.

Dopo un lungo giro si è tornati a Mattarella: Quale il giudizio? Era il momento di una donna?

La Carta non esclude un secondo mandato al Presidente della Repubblica e questo ci è tornato utile in un momento difficile. Mattarella è Presidente non in quanto la politica ha fallito ma perché è stato un ottimo Presidente in questa fase critica dal punto di vista politico, economico e sociale. Al di là di alcuni mantra della settimana su 'ci vuole una donna', le candidature femminili avanzate sono rimaste vittime di un gioco strumentale. Per Mattarella è stata una investitura popolare che i parlamentari hanno saputo interpretare.

Si è molto discusso di 'divisività'...

Chi non è di parte? Conta essere credibili! La democrazia è la convivenza pacifica delle parti e i partiti, espressione di una parte, devono concorrere a costruirla con metodo democratico. Anche Mattarella ha origine in una parte culturale e politica ma già nel suo ruolo parlamentare e ministeriale si è intestato battaglie significative, penso ad es. alle sue dimissioni da ministro quando fu approvato il decreto sul sistema televisivo e alla riforma che abolì il servizio di leva obbligatorio. Ora gli viene riconosciuto di aver svolto in modo encomiabile la funzione di arbitro e di aver ben rappresentato l'unità della Nazione. Siamo tutti di parte, anche quelli che non hanno tessere di partito, ma

hanno le loro idee, esprimono una sensibilità culturale, hanno una visione del mondo. Berlusconi sarebbe stato divisivo non in quanto capo di un partito ma ad es. per il suo ricorrente conflitto di interesse, per la sua condanna di frode fiscale, perché forse le donne di questo Paese rivendicano di poter essere considerate intelligenti anche se non sono belle... Conosco tante persone che sono divisive perché difendono la Costituzione, combattono la corruzione e il male affare, e stanno dalla parte degli ultimi. Ci sono culture politiche che pur essendo di parte, sono autenticamente democratiche e in grado di formare donne e uomini unitivi.

I partiti come escono da questa vicenda?

Ci sentiremmo più tranquilli se gli equivoci di questi giorni fossero archiviati, o si manifestasse la volontà politica di chiarirli, se ci fosse il coraggio di chiamare per nome i limiti di una classe dirigente politica che comunque dovrà farsi carico di tanti problemi che stanno piegando la vita di molti.

L'elezione di Mattarella quali effetti produce sul Governo e sul piano dei rapporti internazionali?

Questo passaggio parlamentare doveva eleggere un buon Capo dello stato e non far precipitare l'Italia in una fase di incertezza governativa. I due obiettivi sono stati raggiunti. Il prestigio internazionale del nostro Paese non potrà che crescere, ma le forze politiche dovranno dar prova di maturità



senza sprecare questo anno in una estenuante campagna elettorale. Si faccia in fretta a riprendersi per dedicarsi ai problemi dell'Italia e soprattutto le tensioni partitiche non si trasferiscano sull'azione di governo. Piuttosto si restituiscano alla politica la dignità che ha rischiato di perdere anche in questo passaggio. Serve visione, competenza, spirito di servizio, consapevolezza della propria responsabilità.

Questa acclamazione spinge nel senso di un'elezione diretta del Presidente?

Avverto anch'io la necessità di interrogarsi sull'assetto istituzionale perché sia più capito e amato dai cittadini, ma eviterei di alterare l'equilibrio tra i poteri dello Stato. A chi invoca l'elezione diretta del Capo dello stato in nome della debolezza dell'Assemblea che lo elegge suggerisco di interrogarsi su come rafforzare il Parlamento e restituire autorevolezza alla politica e riformare i partiti. Comunque al Quirinale c'è una sentinella che inviterà a maneggiare con cura una materia tanto delicata.

Si può dire che la precoce scomparsa di Sassoli prima e la rielezione di Mattarella ora tolgono dal silenzio e danno fiato al cattolicesimo democratico?

Sono percorsi ed esperienze diverse che sollecitano alla chiarezza e all'impegno, per toglierci dall'equivoco del moderatismo e per ridarci la parola per un messaggio culturale che potrà incidere sul piano politico.

(PaDan)

Quando la provvidenza arriva anche senza meriti

Abbiamo chiesto a Gianni Locatelli, per dieci anni direttore del Sole 24 Ore dal 1983 al 1993, poi direttore generale della RAI e successivamente vicedirettore della Voce con Indro Montanelli, di commentare per il Sicomoro la settimana che ha portato alla rielezione di Sergio Mattarella alla Presidenza della Repubblica. Attualmente Locatelli è presidente dell'Università Giustino Fortunato. Lo ringraziamo del tempestivo ed efficace contributo (ilSic)

Se, come si dice, tutto è bene quel che finisce bene, la conferma dell'accoppiata Mattarella-Draghi alla guida del Paese è di quei regali della provvidenza che arrivano anche senza averli meritati. Ma anche della provvidenza non è buona regola approfittare, per cui i reggitori delle nostre sorti collettive (siano essi politici, amministratori pubblici, magistrati, sindacalisti, imprenditori, banchieri o altri simili) farebbero bene a ricordarsi che l'importante è ricominciare bene. Se infatti dopo il gran sospiro genera-



le di sollievo per lo scampato disastro di sabato 29 gennaio, ricominciassero da domani, martedì 1° febbraio, a predicare ed agire come prima, alla fine di questo 2022 davvero cruciale non ci saranno sospiri di sollievo ma di ben altro genere. Per tutti. Quanto alla settimana di passione parlamentare già trascorsa ma non da dimenticare, un amico ingegnere di non banale intel-

ligenza suggerisce di raccontarla come un derby di calcio.

La Destra scende in campo forte e coesa rivendicando il ruolo di protagonista del gioco e parte all'attacco; la Sinistra acciaccata e divisa si mette in difesa con l'unico gioco possibile di rimandare dopo ogni azione offensiva la palla agli avversari. Bomber, ali più o meno tornanti e centrocampisti della Destra, nella foga di sfondare il "catenaccio" della Sinistra, finiscono per intralciarsi a vicenda e invece di andare in goal finiscono fuori gioco pur di mettere fine alla partita. Provvidenzialmente per tutti, giocatori e spettatori.

Chi ha vinto? Chi dice: gli Italiani. Chi spera: l'Italia. Chi esagera: l'Europa. Chi, guardando indietro alla storia di questa nostra repubblica, più modestamente pensa: la Sinistra democristiana.

Grazie e buon lavoro, Presidente Mattarella.

Gianni Locatelli



Le Case della Comunità non restino ambulatori

La recente legge regionale sulla sanità voluta dalla Maggioranza avrebbe potuto trasformarsi in una preziosa occasione per iniziare finalmente a costruire anche nella nostra Regione una vera e propria sanità territoriale, che la pandemia ha confermato essere il punto drammaticamente più debole del servizio sanitario lombardo.

Il Governo Fontana-Moratti ha invece perso l'occasione, avendo confermato l'assetto ospedalocentrico del nostro sistema come nato nell'epoca formigioniana e tale rimasto dopo la riforma Maroni, e non avendo avuto il coraggio di dare ai servizi territoriali una autonomia gestionale, funzionale e di budget come invece è nelle Regioni in cui la sanità di prossimità funziona meglio che in Lombardia, come certificato da precisi indicatori, e come ben sa ad esempio chi in questi giorni è costretto a lunghe code per fare un tampone o ad attendere spesso giorni per averne l'esito dalle strutture pubbliche.

Dal governo nazionale ci viene però un'opportunità che non va assolutamente persa e che -nonostante la mancata riforma regionale- può restituirci in un futuro prossimo quella sanità territoriale che oggi ci manca: grazie alle risorse europee del Recovery Fund, l'ormai celebre PNRR porterà anche la nostra Regione a realizzare le Case della Comunità previste per tutto il territorio nazionale, e va sottolineato che l'iniziativa non nasce a Palazzo Lombardia come si sente spesso dire. La sfida qui è più difficile rispetto alle Regioni che hanno già strutture di questo tipo, da noi inesistenti ad oggi, ma è una sfida ancora tutta da giocare e che dobbiamo vincere.

Di cosa si tratta? Le Case della Comunità, territorio per territorio, dovranno essere luoghi dell'integrazione socio-sanitaria e della presa in carico globale della salute dei cittadini, con particolare riguardo ai fragili e ai cronici.

Dovranno essere ben più che poliambulatori specialistici, perché al loro interno oltre a servizi ad esempio cardiologi, diabetologi o ginecologi, e oltre alle attrezzature per gli esami e la diagnostica, si dovranno trovare servizi infermieristici, servizi riabilitativi, servizi sociali e consultoriali svolti da figure come assistenti sociali e psicologi, come previsto da una mozione delle minoranze approvata recentemente in Consiglio regionale in considerazione dell'aumento del disagio psichico che si sta registrando.

E poi queste Case dovranno essere il luogo delle Cure Primarie in capo ai Medici di Famiglia, che vista la loro progressiva carenza dovranno integrarsi e fare rete con le Case e i loro servizi, sia che essi vi trasferiscano i loro ambulatori sia che li mantengano nei loro attuali studi diffusi sul territorio.

Tutto questo chiama in causa anche i Sindaci e gli amministratori locali, che devono chiedere alla Regione e alle aziende sanitarie di potersi sedere al tavolo della programmazione per integrare finalmente i servizi sociali di livello comunale con i servizi sociosanitari e sanitari delle Case della Comunità. Non solo: siccome sono previste Case di tipo Hub (principali) e di tipo Spoke (collegate), e la loro realizzazione sarà "spalmata" su oltre due anni, i Sindaci devono chiedere chiarezza sui cronoprogrammi di realizzazione e sulle risorse strumentali e



umane che saranno attivate, consapevoli che sul fronte delle risorse umane c'è il punto più delicato di tutta questa vicenda, che chiama in causa responsabilità anche del Governo.

Non ultimo, poi, Sindaci e Regione devono costruire una collaborazione virtuosa con il Terzo Settore, che più di altri ha dimostrato da anni di esser capace di gestire l'integrazione sociosanitaria specie per minori, anziani e persone con disabilità. Insomma, una sfida grande, ma decisiva per il futuro prossimo della salute dei lombardi.

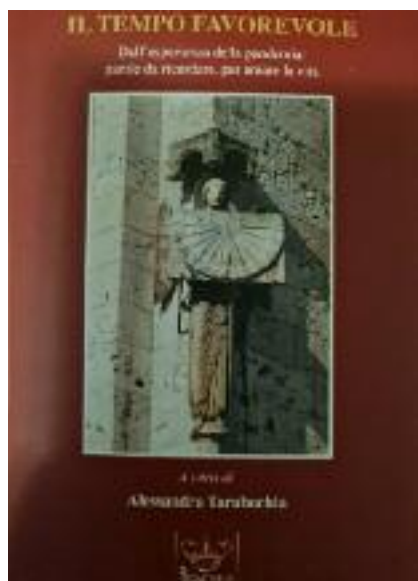
Carlo Borghetti

Vice Presidente del Consiglio regionale della Lombardia - Commissione Sanità

Anche in lockdown cerca il tempo favorevole

Il tempo del Covid 19, in cui siamo ancora immersi, è stato vissuto con legittima apprensione. Oltre alla paura il tempo della pandemia ha visto anche molte generosità e positive reattività di chi ha iniziato a pensare il futuro: per il lavoro, per la socialità, per le trasformazioni necessarie. Può sorprendere, ma c'è anche chi fin dal primo lockdown ha cercato di individuare gli spazi positivi. Così, dall'esperienza della pandemia sono nate parole da ricordare, da rileggere quando l'ansia sarà superata.

Il tempo favorevole (Prometheus, Milano 2020) è diventato il titolo del libro curato da **Alessandra Tarabochia**, riprendendo proprio il nome della chat che un gruppo di amiche si erano scambiate durante il periodo



più duro, quando prevaleva la paura. Così Alessandra, Daniela, Giuliana e Maria hanno raccolto numerosi messaggi che stavano ricevendo sui loro smartphone in quei giorni con l'intento di poterli rileggere con calma 'salvati' in un libro da poter sfogliare, sottolineare, annotare.

Bloccate in casa come i monaci sottoposti alla *stabilitas loci*, dopo qualche giorno di attività pratiche e intellettuali, Alessandra rileva che "facendo scorrere i messaggi di varia natura

che avevo ricevuto sul mio telefonino, mi sono resa conto che alcuni erano senz'altro da cancellare, ma altri no, valeva proprio la pena di conservarli, ma dove? Non certo in una cartella nella memoria del computer e nemmeno in una chiavetta! Ho pensato subi-

to a un libro...".

Giuliana Nuvoli nella Prefazione sottolinea "Dai messaggi, dai commenti, dagli scritti presenti nelle pagine di questa raccolta arriva una voce concorde: la pandemia è un'occasione oltre che una sciagura. Con un rovesciamento perentorio di visione del mondo e di valori, è necessario che si insegni un rapporto sano e naturale con il mondo esterno. Questo libro testimonia che tutti gli appartenenti al genere umano, senza alcuna distinzione, danno risposte simili nei momenti di dolore, di paura, di disperazione: anche fra chi è stato solo spettatore. E come il comune denominatore sia la speranza".

Così nei giorni vengono raccolte note, riflessioni, preghiere, racconti, interviste ma anche brani letterari, poesie, aforismi che aiutano a comprendere e vivere il presente senza farsi sopraffare. Interessante la cronologia dei primi sei mesi dell'epidemia e i testi riportati sulla peste di Atene (Tucidide), di Firenze (Boccaccio), di Milano (Manzoni).

Provare a rileggere le proprie chat per vedere l'effetto che fa? Forse può risultare un esercizio interessante. Buona lettura.

(Dap)



La comunicazione invade la politica?



La comunicazione politica è molto cambiata, in questi mesi di pandemia? È cambiata anche la politica? In questi giorni, siamo stati testimoni di un passaggio cruciale nell'evoluzione della comunicazione in politica, l'elezione del Presidente della Repubblica. Ma già con le recenti elezioni amministrative ce ne eravamo accorti (meno manifesti e volantini, più online). La pressione esterna esercitata dal web ha pesato molto sull'esito dell'elezione del Capo dello Stato. Le dichiarazioni di alcuni esponenti politici ai mass media ed ai social sulle candidature, prima che fossero condivise con gli altri leader di partito, le hanno da subito bruciate, arrivando così allo stallo che ha portato, poi, alla rielezione di Sergio Mattarella. È parso chiaro che

coloro che vantano grandi capacità comunicative, per questo motivo spesso ai primi posti nei sondaggi ed a volte nei voti, non è detto sappiano agire sul piano politico con strategia e tattica. Tutti costoro hanno, oggi, mostrato al Paese che la politica e la comunicazione sono cose assai differenti e che la errata comunicazione – anche solo di alcuni – può portare addirittura ad invalidare l'azione complessiva delle forze politiche ed a compromettere la situazione politica del Paese. L'elezione del nuovo Presidente richiedeva capacità politiche ed ha così messo a nudo la pochezza di alcune leadership.

Forse è arrivato il tempo di ricominciare a partecipare in prima persona alla vita politica, facendo dei social un mero strumento. Al riguardo vorrei portare la mia esperienza di segretaria di un circolo tematico di Milano. Con gli amici del circolo (... perché siamo amici) ci siamo spesi nella campagna elettorale per la città di Milano e per i comuni della Città Metropolitana dove alcuni di noi erano candidati. La politica vive di contatto personale, di relazione e di confronto. Le nuove tecnologie ci hanno però permesso di superare le distanze, in un periodo come questo, e di diventare più protagonisti della vita politica. Si potrebbe dire che eravamo sì più distanziati, ma di certo più interattivi e forse più protagonisti.

Il nostro circolo ha iscritti con competenze ed esperienze molto interessanti: perché non portarle alla luce? Abbiamo così par-

tecipato alla campagna elettorale, dando spazio alle nostre esperienze ed alla nostra voglia di dire e partecipare. In campagna elettorale, abbiamo intervistato i candidati a Milano, Nerviano e Rho. Ed abbiamo voluto intervistare i sindaci, perché in tempo di pandemia sono stati vicini ai cittadini ed era giusto farli entrare nel dibattito. Abbiamo, poi, intervistato politici o studiosi anche stranieri: il prof. Cassese, tra gli altri. Abbiamo avuto la possibilità di scegliere i temi che volevamo e così abbiamo messo l'accento su argomenti che sino ad allora erano in ombra.

La disponibilità di una piattaforma digitale ci dava una più ampia libertà e ci permetteva di portare nel dibattito politico un nostro contributo che poteva essere rilanciato anche da altri ed avere così sempre più spazio.

Dietro tutta questa attività, c'era però sempre il Circolo e le scelte sui temi e gli ospiti erano frutto di discussione. Le comuni iniziative hanno dato grande carica e ci hanno permesso di contribuire al dibattito politico, anche in questi tempi duri. Abbiamo colto le opportunità di questo tempo ma la comunicazione sui social non ha mai sostituito la riflessione e la condivisione delle esperienze.

Anche la politica non è più come qualche tempo fa, cambia da una tornata e l'altra, ma non credo possa essere svolta tutta fra chat e online.

Marilù Tamborino
Circolo IUS DEM-MI

Il pericolo delle sacche di lavoro nero



(segue da pg 1)

Esistono evidenti problemi anche sul fronte dei controlli: a fronte di norme che vengono inasprite, manca il personale per poter fare le ispezioni sul campo e ci si limita al rispetto formale di parametri e procedure che, magari, al momento del bisogno, non scattano in maniera adeguata.

La sicurezza sul lavoro non può essere considerata un lusso o un elemento accessorio, è il fondamento di qualsiasi attività, anche perché i costi degli infortuni, sanitari e sociali, sono infinitamente più alti di quelli necessari ad applicare le norme sulla pre-

venzione e la sicurezza.

E' però anche una questione culturale: la formazione alla sicurezza sul lavoro dovrebbe diventare materia di studio e di esperienza pratica in ogni corso, di qualsiasi livello e grado. Un giovane che si affaccia al mondo del lavoro dovrebbe aver già maturato competenze solide e strutturate in materia di prevenzione e sicurezza.

Troppi lavoratori si improvvisano in attività a torto considerate semplici o dequalificate, finendo per creare condizioni di grande rischio per sé e per gli altri.

Fabio Pizzul



L'onda lunga

docu film sulla pandemia.
Una riflessione su storie personali e reattività sociale in momenti difficili che tutti hanno vissuto.

Promosso da:

IN DIALOGO

cultura e comunicazione

Vedi il trailer al link

<https://vimeo.com/658536304>

Per presentazioni locali scrivere a:

docufilm@coopindialogo.it

indicando luogo, orario, recapito telefonico.

